

Gocce di Armonia

<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>

Anno VIII — N° 59

Novembre 2003

E-mail: goccediarmonia@lycos.it



Quel che dai è tuo, quel che non dai è perso!

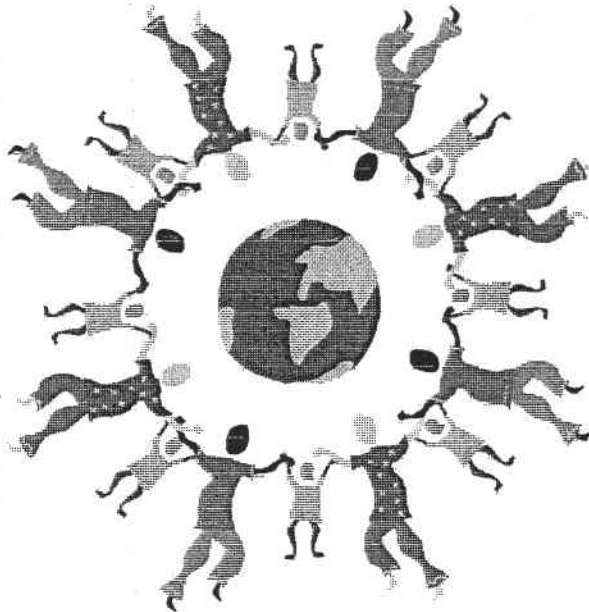
Periodicamente ho modo di ascoltare telefonicamente l'Amico Pippo di Palermo. Nell'ultima occasione, dopo diversi minuti di dialogo e vista la tarda ora, mi ha congedato con questa frase: "Quel che dai è tuo, quel che non dai è perso".

Nell'ascoltare quelle parole, mi è venuto un brivido lungo la schiena, come se mi fossi sentito accarezzare da una penna d'oca. Sono rimasto estasiato perché è stata una frase ad effetto che non mi aspettavo di ascoltare. Però subito dopo ho realizzato mille pensieri che mi hanno accompagnato per diversi giorni.

Il verbo dare si coniuga sotto molteplici "sfaccettature". Però il donare qualcosa ha un significato soltanto. Non esistono, a mio avviso, chissà quanti altri significati. Donare significa... dare qualcosa di te a qualcun'altro. Donare vuol dire far sentire quello che c'è in te ad un'altra persona o, addirittura, a diverse persone. Ovviamente, il gesto di "donare" deve essere vissuto in maniera spontanea. Oserei dire, che donare dev'essere "inconsapevolmente" spontaneo. Dico così perché nasce dentro il cuore l'atteggiamento del voler far dono di un sentimento verso qualcuno. Non deve esistere il "calcolo". Se perdi tempo a "calcolare" il dono, sicuramente pretendi una contropartita. È triste pensare che un individuo dà qualcosa per un suo tornaconto.

Ritengo sia importante sottolineare che donare un

sorriso, un abbraccio, una carezza, un sentimento buono, un "tozzo" di pane, un piatto di minestra, una coperta o quant'altro possa servire ad alleviare le sofferenze altrui, tutto ciò è legato all'Amore... quello vero.



Sarebbe stata una grande sofferenza per personaggi come Gesù, San Francesco, San Martino, Madre Teresa e tantissimi altri esseri umani, poi diventati Santi, rinunciare ad essere quello che sono stati senza aprire il loro cuore. Al di là dei nomi dei personaggi famosi citati, il mondo gira nel verso giusto soprattutto perché anche fra la gente comune esiste il "buono", ossia colui che nella semplice quotidianità, dona il meglio di se stesso, senza pretendere nulla in cambio.

È bello aprirsi nei confronti del mondo intero, indipendentemente dal colore della pelle o dal taglio degli occhi o se si vive a nord o a sud... insomma credo che, vista

la conformazione del globo di cui siamo ospiti, creare delle frontiere psicologiche vuol dire mettere le manette al comune sentimento che tutti chiamiamo Amore.

Elizabeth Bibesco amava dire: "Benedetti coloro che possono dare senza ricordare e prendere senza dimenticare".

Fin da bambino mia madre mi ha sempre ricordato: "Fai del bene scordati, fai del male pensaci".

Grazie Pippo

Antonio Lipari



IL MISTERO DEL SILENZIO

A giugno ci siamo lasciati, dopo aver terminato la lettura ed il commento del testo Raja Yoga, tratto dal libro 'Yoga Pratici' di Vivekananda, avendo compreso che, quelle conferenze sono state il modo per presentare all'Occidente l'Astanga Yoga di Patanjali e che, per l'esperienza di Vivekananda, la parte dedicata ai 'processi della mente', il samyama, cioè l'insieme dei tre gradini dharana, dhyana e samadhi, è ciò che presenta maggiori difficoltà per il ricercatore.

Quest'anno per continuare ad approfondire, per cogliere angolazioni diverse, per ascoltare cos'è la meditazione secondo una Maestra vivente, leggeremo e commenteremo il libro 'Il Mistero del Silenzio' di Vimala Thakar edito da Astrolabio Ubaldini (acquistiamolo).

Con questo volume ci avvicineremo al pensiero di Krishnamurti, di Nisargadatta, del Vedanta. Un esempio di questo pensiero filosofico, da noi già conosciuto, è il Canto dell'Anima di Shankaracharya nel suo Atma Shatkam.

*Non sono io né la ragione, non sono la mente
né il pensiero,
non posso essere sentito né espresso in parole,
né posso esser percepito dall'olfatto né dalla
vista;*

*non mi si trova nella luce, né nel vento, né sulla
terra o nel cielo,
incarno la coscienza e la gioia, Beatitudine del
beato io sono.*

*Non ho nome, né vita, non respiro aria vitale,
nessun elemento mi ha plasmato, né veste corporea
è mio rifugio;*

*non parlo, non ho mani né piedi, né mezzi di
sviluppo.*

*Coscienza e gioia io sono, e Beatitudine nella
dissoluzione.*

*Mi libero dell'odio e della passione, ho superato
la delusione e il desiderio;*

*nessuna punta d'orgoglio mi ha mai sfiorato,
cosicchè invidia non ho mai provato;*

*al di là di ogni fede superata, la ricchezza, la
libertà, il desiderio, coscienza e gioia io sono e
la Beatitudine è il mio ornamento.*

*Virtù e vizio, piacere o dolore non sono il mio
patrimonio, né testi sacri, né offerte, né pre-
ghiere, né pellegrinaggio;*

*non sono il cibo, né il mangiare, né colui che
mangia io sono.*

*Non ho apprensione
per la morte, né pregiudizi di razza mi isolano,
nessun genitore mi ha
chiamato figlio, nessun
legame di nascita mi ha
mai legato:*

*non sono il discepolo
né il maestro, non ho
parenti né amici.*

*Conoscenza e gioia io
sono, e assorbirmi nella
Beatitudine è il mio fine.*

*Né il comprensibile, la
conoscenza, o il cono-*

*scitore io sono, il senza forma è la mia forma,
abito nei sensi ma essi non sono la mia dimora:
sempre serenamente equilibrato, non sono li-
bero né legato.*

*Conoscenza e gioia io sono, e la Beatitudine è
sempre a me vicina.*

Vimala Thakar signora ottantenne, vive a Monte Abu in India, per anni ha vissuto da 'rivoluzionaria' da 'attivista sociale'. Nel corso di nove anni è riuscita a far dare ai contadini 20-0.000 acri di terra (con Vinoba discepolo di Gandhi). Uno stile di vita che riecheggia lo stile delle prime comunità cristiane, di Nomadelfia. Nel 1956 incontra Krishnamurti, si instaura il rapporto Guru-Discepolo, in modo tale che il

(Continua a pagina 3)